Viaggio preelettorale nelle province francesi

Dove socialisti e comunisti erano nemici irriducibili

La forza dei due partiti era identica: 230 mila voti i comunisti, altrettanti i socialisti, ma erano scatenati l'uno contro l'altro - Adesso l'intesa è cordiale: i dirigenti dei due partiti parlano di prospettiva di unità organica

Dal nostro inviato

LILLA, 27.

« Da questa parte della Francia l'avvenire dell'unità della sinistra si gioca più che dovunque », mi ripetono in molti, nel mio viaggio elettorale a Lilla. La circoscrizione del Nord e quella del Pas de Calais, rappresentano le rocchefortì operaie della Francia. Il PCF possiede nel Nord la più importante federazione comunista, dopo quella di Parigi, alla pari con quella di Marsiglia (circa 14 mila iscritti divisi in 500 cellule). La SFIO conta in queste zone la più alta quota percentuale di iscritti del partito, e ad ogni congresso nazionale dei socialisti, i commentatori politici sono abituati a volgere lo sguardo verso la potente delegazione del Nord e del Pas de Calais per capire quale tendenza trionferà nel voto.

Come il Partito comunista, il Partito socialista vanta la più forte base di lavoratori e presenta qui, più che in qualsiasi località della Francia, un volto e una composizione operaia. E' alla testa di questo plotone « nordista » che Guy Mollet, nato ad Arras, come Robespierre, deputato e candidato di Arras, guida le sue battaglie politiche più impegnative all'interno della SFIO Quello che gli operai e il proletariato socialista decidono nelle brumose lande del Nord diventa, spesso, la linea del partito Nel bene e nel male Sono loro nel '63 che hanno sconfitto Defferre, sono loro che tra il '48 e il '59 hanno guidato la più feroce battaglia anticomunista, sotto lo slogan di Mollet: « I comunisti non sono a sinistra, sono all'Est » Sono loro oggi che possono sostenere una politica di unità delle sinistre e di ravvicinamento tra socialisti e comunisti. Se il Partito comunista è più o meno ovunque, su scala nazionale, più forte della SFIO, qui la sua influenza è pari a quella dei socialisti. Sul piano elettorale, 230 mila voti hanno i socialisti e 230 mila i comunisti Il resto, tranne qualche frangia MRP è elettorato UNR.

Rapporto ben definito

Da sempre, le forze del PCF e della SFIO si tengono testa divise a metà, cinquanta e cinquanta tra gli operai e i lavoratori del grande bacino minerario, e del settore industriale. Geograficamente questo rapporto di forze è ben definito, nelle due regioni che compongono il Nord: a Lilla, Rubaix, Tourcoing (zona tessile e metallurgica) domina la socialdemocrazia per due a uno sui comunisti; tra Douai e Valencennes (zona dei bacini minerari) dominano i comunisti, con un identico rapporto Nella prima regione, i socialisti vantano cinque deputati e cinquanta municipi; nella seconda, il PCF è in testa con cinque seggi comunisti e cinquanta municipi. Fra le due circoscrizioni i comunisti hanno settanta comuni che essi conquistano da soli con più del 50 per cento dei voti alla propria lista.

La SFIO ha due deputati in più (sette) e qualche decina di municipi in più, grazie alla alleanza con il MRP, che anche nelle elezioni amministrative del '65 ha « desistito » a favore dei socialisti. Su questa massa di comuni, ve ne sono soltanto dieci amministrati dai socialisti e dai comunisti insieme. Ciò significa che nelle elezioni locali la vecchia divisione tra SFIO e PCF continua a pesare e l'ambiguo compromesso con il MRP trionfa pur sempre, a vantaggio del centro.

Nelle elezioni politiche, invece, le cose sono diverse già da qualche anno. Nel 1958, il PCF e la SFIO, a causa della loro vecchia divisione, furono travolti dall'ondata gollista e perdettero quasi tutti i deputati. La UNR fece piazza pulita delle antiche posizioni della sinistra operaia in tutto il Nord della Francia Nel 1962, senza firmare accordi pubblici, ma per tacita intesa, comunisti e socialisti, sostenendosi a vicenda, guadagnarono buona parte dei seggi Fu allora che il PCF compì l'aperto gesto di chiedere al proprio elettorato, ad Arras, di votare per Guy Mollet, che venne così eletto per la prima volta, dopo una rottura di oltre quindici anni, con i voti della base comunista.

Occorre raggiungere, fra la Federazione della sinistra e il PCF preziosi elementi di chiarezza politica, non solo sul piano elettorale immediato, ma nel senso della prospettiva « Ciò che accadrà nel Nord, peserà sul piatto della bilancia più che qualsiasi altro evento », mi dice Gustave Ansard, segretario della Federazione, membro dell'ufficio politico del PCF (ex operaio metallurgico), accogliendomi in questo edificio — grigio e tagliato con l'accetta come tutta Lilla, che Napoleone III fece costruire a misura della sua borghesia mercantile — alla rue Inkmann, dove il Partito comunista ha la sua sede. Poi, subito dopo, additandomi una vecchia foto sul muro: « Guarda, ti faccio vedere qualche cosa di straordinario. Questa è la fotografia di quel café de la liberté, ora distrutto, in rue de la Vignette, dove lo operaio Pierre Defeyter cantò per la prima volta l'*Internazionale*, di cui egli stesso aveva composto la musica il 18 giugno 1888 ».

Il partito nel Nord appare fiero e disciplinato come uno Stato Maggiore. Ansard mi presenta i membri della segreteria. Il direttore del giornale comunista *La Liberté* (40 mila copie quotidiane, ottantamila la domenica) mi spiega la situazione nella circoscrizione, mi sottopone un programma per visitarla e mi affida a due compagni della segreteria, che mi accompagneranno. Bene, non abbiamo perduto un minuto, le perifrasi dei parigini non esistono più nel Nord, dove gli uomini sono concisi, rudi e sinceri.

Ma quello che mi interessa a Lilla, come un antropologo va alla ricerca di un esemplare raro, sono i socialisti. è questa cellula del tessuto politico del Nord che vorrei isolare e studiare. La lotta tra il PCF e la SFIO è stata, in passato, quella tra Caino e Abele. Ognuno dei due partiti ha ravvisato, nell'altro, il principale nemico, e nel compagno socialista o comunista l'uomo da abbattere. Guerra fredda, settarismo, antichi rancori derivanti da Tours — e che fecero sì che nel 1936 la federazione del Nord fosse quella che resistette per sei mesi all'applicazione dell'accordo del fronte popolare — e quindi nuovi odi scatenatisi attorno a Budapest, all'Algeria, allo stalinismo, fino alle lotte operaie represse dai socialisti al governo, e l'ondata di De Gaulle al potere, hanno sollevato un polverone di livori che ha cominciato a placarsi solo attorno al 1960. Nel settembre 1947 fu nel Nord che intervenne la prima scissione sindacale. E nessuno lo dimentica nel bacino minerario. Un minatore mi ha raccontato, per spiegarmi il clima di quest'epoca incandescente: « Nel 1948, vi furono i decreti Lacoste (ministro socialista) che non garantivano più i salari dei minatori qualificati. Poi vi furono i grandi scioperi e le repressioni di Jules Moch.

«Il ministro socialista dell'interno fece occupare dalle truppe il bacino minerario e sparare sui minatori. Molti compagni furono licenziati o gettati in prigione. La CGT dovette pagare cinquanta milioni di vecchi franchi di ammenda per liberare i dirigenti sindacali. Nel 1958 il sindaco di Lilla, Augustine Laurent (il vecchio padre della SFIO, tuttora sindaco della città con i voti del MRP) aveva accolto De Gaulle nella capitale del Nord chiamandolo "salvatore della Repubblica". Qualche mese dopo De Gaulle espelleva i socialisti dal suo governo; e il rigetto della SFIO nell'opposizione fu il primo gesto dell'assurda politica di partecipazione socialista ai governi borghesi. Poi intervenne il crollo elettorale: la divisione fra SFIO e PCF serviva come base per la vittoria del potere personale ».

«Il tessuto unitario ha cominciato a ricomporsi attorno al 1960 La Federazione socialista del Nord, arroccata ad un gollismo delirante, ha iniziato allora l'epoca del suo ripensamento », mi dice Jacques Estager, direttore di *La liberté*, e continua: « Le "tradizioni" anticomuniste sono scomparse, lentamente: sui problemi della democrazia e sui problemi economici le posizioni si sono ravvicinate in questa regione, dove la SFIO ha una vera base operaia che si aggira intorno allo 0,5 di espansione contro l'8% dell'espansione di tutta la Francia ».

« C'è un passato che pesa ancora — soggiunge François Colpin, uno dei candidati del partito a Lilla — ma al tempo stesso il rinnovamento portato dalla nuova generazione socialista è enorme. Per i giovani la scissione e le lacerazioni nella classe operaia sono sanscrito » Se i vecchi livori hanno ancora un peso, Augustine Laurent continua a dire, per chi ha dedicato gran parte del la sua vita a lottare contro il PCF, la gente di venti anni se ne infischia, anzi, non comprende perchè tra socialisti e comunisti non deve esservi intesa piena.

L'editorialista del quotidiano socialista *Nord-Matin* (150 mila copie quotidiane di tiratura) ha scritto, giorni or sono: « Non c'è avvenire della sinistra senza i comunisti. L'idea ingigantisce ».

Alle 14 in punto busso alla porta della Federazione socialista del Nord. I locali sono enormi freddi, deserti. Giro a lungo senza trovare nessuno. Poi, in un salone segreteria al secondo piano, mi imbatto in chi cerco: René Daubesson, professore di francese, membro della segreteria, settanta anni e « cinquanta anni di vita di partito », a quello che egli stesso mi dice. La prima parte della conversazione concerne la situazione economica del Nord: « Ci avviamo a diventare una regione sottosviluppata, dice Daubesson. Il quinto piano gollista non solo non prevede nulla per il Nord, ma lo minaccia di soffocamento nelle sue industrie tradizionali. Questo è un popolo pacifico, ma capace di tremende rivolte. Noi sentiamo che il gollismo è questa volta in aperto regresso ».

L'analisi economica del socialista è analoga a quella che ho inteso fare nella Federazione comunista.

E l'accordo tra Federazione e PCF?, chiedo. « L'accordo è stato firmato in buona fede, risponde Daubesson E' valido per gli aderenti al partito e accettato dagli elettori che seguiranno la parola d'ordine di rinunciare a favore del comunista meglio piazzato Ma non è la questione essenziale. Gli operai desiderano l'unità pura e semplice, l'unità organica. Le condizioni di questa unità non sono realizzate, ma sono in marcia. La liberalizzazione del PCF avanza, ma è ancora lenta ». E la vostra?, chiedo io. « Lo scontro tra SFIO e PCF è stato spaventoso, dice Daubesson senza rispondere alla mia domanda. Nei miei cinquanta anni di vita di partito, non ho conosciuto nulla di più duro. I colpi (e non si trattava di colpi ideologici) sono stati soprattutto grevi al momento della scissione sindacale Inoltre eravamo divisi su tutta la strategia della rivoluzione e del potere, sul ruolo del partito unico, sulla dittatura del proletariato, eccetera. Ma ora vi sono elementi nuovi: i sovietici hanno finito di fare paura in Europa, e l'evoluzione del PCF è certa ed importante ». Tuttavia questo giudicare a senso unico mi sembra ingiusto e insisto ancora: «Ma voi? E Suez? e De Gaulle? Non avete critiche da farvi? ».

« Io non ho rimpianti in quello che ho fatto nella mia vita », risponde il vecchio socialista trincerandosi su un piano del tutto personale, con patetico riserbo.

Benvenuto all'Unità

La situazione dei socialisti italiani che partecipano al governo con la Democrazia cristiana è paragonata da Daubesson a quella dei socialisti francesi negli anni anteriori al '58 e che si chiusero con il trionfo gollista. In parole povere: un esperimento che si concluderà con uno scacco. Ora nel salone segreteria, entrano Arthur Notebaert, segretario della Federazione del Nord, membro della Direzione della SFIO ed « eminenza grigia » di questo partito nel Nord: Pierre Maurois, anche lui della Direzione nazionale socialista, ed esponente del controgoverno di Mitterrand, dove occupa l'incarico di ministro per la gioventù; e Popiaul segretario della gioventù socialista. L'accoglienza è più cordiale, amichevole: « *L'Unità?* Benvenuto all'*Unità* che viene a visitarci ».

Questo « terribile » Notebaert — di cui si dice che capeggiasse negli anni neri i gruppi di *choc* (bastonatori) socialisti contro i comunisti — non ha l'aspetto di una signorina, certo, e sprigiona da tutta la sua mole una prorompente vitalità La sua rudezza è così macroscopica che egli finisce con il diventare divertente. Trova Roma orribile, ad esempio. « Una città senza stile unitario, dove trovi rovine romane al fianco di un palazzo del Rinascimento, o ad una chiesa barocca. Che pasticcio, che confusione. E i palazzi sono tutti colorati di giallo. Roma ha bisogno di una operazione di risanamento: raderne al suolo una metà, quella delle vecchie pietre, e costruire quartieri come quelli della Stazione, i soli che mi piacciano. Piazza Navona? No, nemmeno piazza Navona, non ci sono bistrò ».

Il mio Nerone ammette: « Be', avrà capito, non sono un romantico ». Non solo non è un romantico, ma ha una componente blanquista evidente. « In quanto agli intellettuali di cui lei parla, aggiunge infatti, e che hanno scritto volumi su questo pasticciaccio che è Roma, la cosa non mi stupisce. Un intellettuale scrive su non importa che cosa pur di avere il piacere di provare a se stesso che possiede un cervello ». Ma avanzando i temi politici, Notebaert mi dice alcune cose importanti, che caratterizzano i nuovi tempi.

Dopo avere rivendicato alla Federazione del Nord il merito del fallimento dell'operazione Defferre, creando così le condizioni dell'accordo di tutta la sinistra attorno a Mitterrand, egli afferma che « l'accordo raggiunto oggi deve andare ancor più avanti ». « Si deve andare più lontano, dice, e si tratta soprattutto di definire la parte dell'accordo in politica internazionale. *Io sono favorevole alla partecipazione dei comunisti a un governo della sinistra, ma nella misura in cui essi si impegnino a rispettare un programma. Non vi è ragione*, ribadisce, *perchè i comunisti francesi non siano al governo*, se ci si mette d'accordo sul programma di politica estera, sull'Europa e sulla indipendenza dai blocchi. L'evoluzione sovietica, l'evoluzione dei paesi socialisti è un fatto importante ».

Chiedo se, all'interno del partito socialista e tra la base comunista e socialista si è aperto un dibattito sull'accordo: «Questa non è democrazia, come lei dice, ma è la confusione, mi risponde Notebaert. Il problema è di vertice, e sono gli incontri di vertice che devono continuare fino ad un totale chiarimento. Nel '36 la *gauche* fece un accordo per la prima volta, si tratta di fare frutto di quella esperienza e di non ripetere gli stessi errori ».

Le sue previsioni elettorali? « Scriva sull'*Unità* che noi conquisteremo di sicuro tre deputati in più e che cinque deputati in più sono possibili. L'UNR avrà una dura sconfitta », mi risponde con ottimismo. Maurois mi parla della situazione della gioventù e mi offre un opuscolo che il controgoverno ha pubblicato sull'argomento. « Dieci scelte di fondo per la gioventù, dice Maurois, e tra queste: il voto a diciotto anni, la riduzione del servizio militare a otto mesi, possibilità per tutti i giovani di avere eguali *chances* negli studi, attribuzione della priorità delle priorità all'educazione nazionale ». Anche qui pari pari ritorniamo alle parole di ordine dei comunisti.

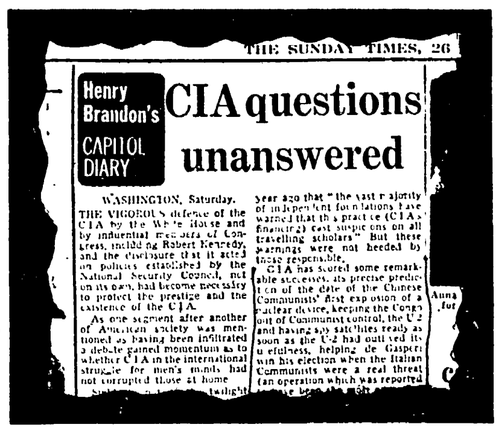
Ci salutiamo: promettiamo di rivederci dopo le elezioni, per verificare la giustezza delle previsioni elettorali e parlare più a lungo. Passo la serata in casa dei compagni Deltieus; moglie e marito mi offrono il loro letto e loro si installano su un divano. Io sono imbarazzata. Ma l'antica fraternità dei lavoratori del Nord vuole che un ospite comunista non vada in albergo e che il solo letto degno di ospitarlo sia quello di altri comunisti.

Maria A. Macciocchi

RIVELAZIONI DEL CORRISPONDENTE A WASHINGTON DEL « SUNDAY TIMES »

«La CIA aiutò De Gasperi a vincere le elezioni e l'operazione costò molto»

Sviluppi dello scandalo a Londra — Anche il governo britannico infiltra spie nelle organizzazioni, controlla i telegrafi, i telefoni e cerca di censurare la stampa



THE SUNDAY TIMES, 26

Henry Brandon's CAPITOL DIARY

CIA questions unanswered

WASHINGTON, Saturday.

THE VIGOROUS defence of the CIA by the White House and by influential members of Congress, including Robert Kennedy, and the disclosure that it acted on policies established by the National Security Council, not on its own, had become necessary to protect the prestige and the existence of the CIA.

As one segment after another of American society was mentioned as having been infiltrated a debate gained momentum as to whether CIA in the international struggle for men's minds had not corrupted those at home

year ago that "the vast majority of independent foundations have warned that the practice (CIA's financing) cast suspicions on all travelling scholars" But these warnings were not heeded by those responsible.

CIA has scored some remarkable successes, its precise prediction of the date of the Chinese Communists' first explosion of a nuclear device, keeping the Congo out of Communist control, the U-2 and having spy satellites ready as soon as the U-2 had outlived its usefulness, helping de Gasperi win his election when the Italian Communists were a real threat (an operation which was reported

Anna for

Ecco il brano della corrispondenza di Henry Brandon in cui si parla delle spese sostenute dallo spionaggio USA per far vincere le elezioni a De Gasperi nel 1948

LONDRA, 27

Un'altra voce si è levata, dopo quella dei giornalisti americani Drew Pearson e Walter Lippmann, per rinfacciare alla CIA, l'ente spionistico americano, di aver finanziato (fra le altre organizzazioni, sindacati, chiese e partiti) anche la DC italiana; o, se si preferisce per rinfacciare alla DC di avere preso i soldi della CIA, il che, in fin dei conti, è lo stesso.

Scrive sul *Sunday Times* di ieri Henry Brandon da Washington, nella sua rubrica settimanale « Capitol Diary »: « La CIA ha segnato notevoli successi: la esatta previsione della data della prima esplosione atomica cinese; l'aver mantenuto il Congo fuori del controllo comunista; gli U-2, e l'aver preparato i satelliti spia in tempo per il momento in cui gli U 2 avessero perduto la loro utilità; l'aver aiutato De Gasperi a vincere le sue elezioni (evidentemente, il 18 aprile 1948, *N.d.R.*), quando i comunisti italiani erano una minaccia concreta (un'operazione che fu riferito esser stata la più costosa del genere); l'aver aiutato l'ex presidente delle Filippine, Magsaysay, a sconfiggere i rivoluzionari Huk ».

Uno scandalo che con quello della CIA presenta singolari e significative analogie (oltre che implicazioni dirette) è scoppiato frattanto in Gran Bretagna.

Il *Daily Express* ha accusato il governo di far sorvegliare dal servizio segreto i collegamenti telegrafici con l'estero, mentre l'avv. Peter Benenson, fondatore dell'organizzazione «Amnesty International», ha rivelato che la censura ha impedito al pubblico britannico di conoscere la verità sui recenti massacri di Aden, durante i quali 50 persone sono state uccise dalle truppe colonialiste inglesi. Tale censura si esercita, a quanto sembra, soprattutto attraverso segnalazioni confidenziali con cui il governo mette in guardia la stampa dal pubblicare notizie (le cosiddette « notizie D », in cui « D » sta per « difesa » riguardanti « segreti militari », veri o presunti Con tale sistema, il governo riesce a soffocare notizie « sgradevoli » di ogni genere.

Benenson, inoltre, ha annunciato di avere l'intenzione di formare una nuova organizzazione, che si chiamerà « Coraggio », al fine di lottare contro la censura, contro i metodi di intercettazione telefonica e le infiltrazioni di agenti segreti « in certe organizzazioni non politiche » Benenson fondò nel 1961 « Amnesty International », organizzazione appunto non politica, per difendere i prigionieri politici in ogni paese del mondo. Nel dicembre scorso abbandonò la presidenza dell'ente, ma ieri ha annunciato di aver cambiato idea, accogliendo le sollecitazioni di numerose sezioni nazionali, ed ha chiesto — invece — le dimissioni di Sean Mac Bride, presidente del comitato esecutivo di « Amnesty » Benenson ha detto che Mac Bride non può più assolvere tale incarico dopo che si è scoperto che la « Commissione internazionale dei giuristi », di cui Mac Bride è segretario, ha accettato finanziamenti da parte della CIA

Il governo di Londra ha smentito oggi che le truppe britanniche abbiano ucciso 50 persone e ne abbiano ferite cento nelle repressioni ad Aden e nell'Arabia del Sud. Wilson, tuttavia, è stato costretto a creare una commissione d'inchiesta

Da Aden continuano a giungere notizie gravissime. Un ex ministro del governo locale sciolto dall'alto commissario britannico nel 1965, Sayed Mohammed Hassan, di origine somala, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco da uno sconosciuto. Subito si sono svolte tempestose manifestazioni di protesta.

Per quanto riguarda lo scandalo CIA vero e proprio, c'è da segnalare una dichiarazione di dodici ex presidenti dell'Associazione nazionale degli studenti (NSA) Essi hanno dichiarato di aver sempre saputo che l'organizzazione era finanziata dalla CIA, e di aver accettato i fondi — indispensabili per svolgere attività all'estero — convinti che i « sussidi » dell'ente spionistico « non ledevano i principi di indipendenza ». Ma — come ha detto con tronfia soddisfazione il senatore Henry Jackson in una intervista televisiva ieri sera — i soldi dello spionaggio sono serviti per « lottare contro i comunisti » nelle conferenze studentesche di Helsinki e di Vienna.

Il cuore malato della capitale

ROMA: si aspetta l'alluvione per «guarire» il centro storico?

La mancanza di ogni razionale intervento pubblico lascia campo libero alla speculazione - Da via Giulia a Palazzo Sciarra - Proposte della cultura urbanistica per salvare il più grande patrimonio della città

L'uomo ha poche idee, ma chiare. Dirige una società che si occupa del rifacimento di alcuni edifici posti nel centro storico di Roma. « In fondo, se ci pensa — dice — gli unici che si occupano del centro storico siamo noi. Rimettiamo in piedi vecchie case fatiscenti, che stanno per crollare, ridiamo dignità alle facciate, costruiamo appartamenti abitabili. Non le sembra un'opera buona? ».

L'obiezione che l'opera buona porta a casa un sacco di quattrini non gli fa effetto. Per lui è buona anche per questo, e calca la voce su quell'anche, dietro il quale vuole lasciare scorgere chissà quale missione ideale. Come gli speculatori che hanno edificato i casoni della periferia, mangiandosi le poche fette di terreno destinate a verde, anche per dare un tetto a tanta gente.

Tuttavia non si può nascondere che, dal suo punto di vista, la sua opinione sembra avere una certa logica. Difatti non solo manca ogni intervento pubblico per risanare il centro storico, ma in Campidoglio non ci sono nemmeno idee in proposito. Non sanno neanche quali edifici sono di proprietà del Comune e quali di proprietà dello Stato.

Sanno, cioè lo hanno scritto fra le norme del piano regolatore, che il centro storico deve essere « tutelato » « salvaguardato nella sua integrità, sempre più minacciata da interventi di trasformazione intesi a insediarri attività di carattere direzionale che possono determinare, a lungo andare, la completa distruzione ». Ma al di là di questo non sono andati, ed hanno lasciato il passo, come del resto è accaduto e accade in tutte le zone della città, agli uomini di poche idee ma chiare. I quali non perdono tempo, sospinti come sono dalla grande molla del profitto. E così via Giulia viene trasformata in una strada dei Parioli, via Monte della Farina, risanata, offre una stanza con cucina a 120 mila lire al mese. Operazioni speculatire condotte su porzioni di edifici, al massimo su un isolato, al di fuori di ogni contesto architettonico e urbanistico. Ai privati bisogna aggiungere enti pubblici, non di rado in testa a questa corsa. Un noto istituto bancario, ad esempio, ha affittato Palazzo Sciarra, in piena via del Corso, a due passi da Piazza Colonna, lasciato libero dalla redazione di un giornale. Sembra che il progetto di restauro contempli la distruzione completa di uno dei più bei scaloni del Rinascimento che esista a Roma.

Un istituto immobiliare ha intimato lo sfratto alle famiglie di un isolato in via S. Caterina dei Funari, dietro via delle Botteghe Oscure, sostenendo che è pericolante. Corre voce invece che l'ente proprietario voglia adattarlo ad uffici. La « Rinascente » di piazza Colonna non ha abbandonato il vecchio progetto di ampliare il suo magazzino di vendita incorporando l'adiacente palazzo che un tempo ospitava l'ex albergo Dragoni. Anzi, è di questi giorni la notizia che la licenza sarebbe già stata concessa. In prefettura giacciono 48 richieste per l'apertura di « supermercati », tutti nel perimetro del centro storico. Se ciò avverrà, un altro imponente fiume di traffico verrà richiamato nelle strade già intasate.

Nei quartieri limitrofi, continua la trasformazione delle ormai poche, pochissime villette in palazzine, delle superstiti palazzine in edifici di otto-nove piani. Gli impiegati di uffici, società, magazzini, si trovano a combattere ogni giorno la battaglia per la conquista di un'area per parcheggiare, e chi non possiede un'automobile, assiste impotente alla lenta avanzata dell'autobus nel mare di latta. Con questa fascia di centri commerciali a ridosso, il centro storico viene premuto da ogni lato, come da un cappio. In questa lotta quotidiana di una città con se stessa sembrano dissolversi nel nulla i traguardi raggiunti dalla cultura urbanistica. « Roma, in cento anni, non ha mai visto operanti dei piani che fossero veramente atti di civiltà e di amore; i piani sono nati sempre dalla fretta della politica e dalla presunzione di un disegno, preceduti e accompagnati dalla lotta — e dall'accordo — degli speculatori ». Così conclude il suo libro « Roma moderna » l'arch: Italo Insolera.

Che cosa propone dunque la cultura urbanistica per salvare il centro storico? Riassumo qui, in modo molto sommario le proposte, opinioni, suggerimenti, che saranno dibattuti nel convegno sul centro storico che si terrà sabato 4 e domenica 5 marzo al teatro dei Satiri, in Roma, organizzato da cinque sezioni comuniste dei rioni della città. Il punto di partenza è che la salvezza del centro storico deve essere cercata fuori, alla periferia, dando vita ad un sistema di « centri direzionali » (che pure sono previsti dal piano regolatore) nella zona est della città. Se ne parla da quindici anni almeno, e solo se ne parla. In questo modo, uffici, società, ministeri, grandi alberghi, insomma tutto ciò che richiama traffico e che non è compatibile con la funzione del centro storico, viene trasferito all'esterno, in zone destinate ad accoglierlo. I rioni del centro, così liberati, possono essere risanati non con interventi sporadici e lasciati alla decisione dell'interesse privato, ma secondo piani d'insieme che diano vita alla enorme ricchezza che vi si è accumulata attraverso i secoli, senza espellerne gli abitanti « tradizionali ».

Una proposta per quanto riguarda la funzione del centro storico è stata fatta dal professore di archeologia dell'Università di Roma Antonio Giuliano, anch'egli relatore al convegno al quale abbiamo già accennato, in una conferenza tenuta alla Casa della cultura: trasferire nel centro storico, dopo uno studio analitico, tutti gli interessi culturali esistenti nella città. « Solo in tal modo la città potrà essere utilizzata, gli edifici usati con funzioni analoghe a quelle per cui furono creati, le case di abitazione rese accessibili a coloro i quali debbano interessarsi dei beni culturali. Tutti sappiamo che solo rendendo ad una città quelle funzioni per cui essa è stata creata, si può operare l'unico e sostanziale risanamento. Qualsiasi altro intervento risulterebbe infatti episodico ed aleatorio. Con queste proposte — ha affermato lo studioso — non si intende proporre di fare del centro di Roma una città ideale, distaccata dalla realtà Se per Roma un periodo di centinaia d'anni ha significato abbandono e regresso, non si deve credere che la soluzione dei problemi può avvenire in tempo breve. Serve però stabilire fin da ora un piano organico, che si basi sulle esperienze positive e negative del passato ».

Idee e proposte che tracciano una linea d'intervento ben precisa e sulla quale l'ente pubblico potrebbe già cominciare a lavorare, trovando l'appoggio non solo delle forze culturali che questa linea hanno elaborato, ma anche di vasti strati della popolazione che pagano ogni giorno il dissesto della città. Ma non sembra sia questa l'intenzione di chi amministra Roma e di chi governa lo stato. C'è incapacità, d'accordo, ma al fondo c'è qualcosa di peggio: una linea diversa. La linea degli uomini di poche idee ma chiare: quella delle opere buone che portano a casa un sacco di quattrini. Per il resto, c'è sempre tempo. Che forse a Roma c'è stata l'alluvione?

Gianfranco Bianchi